

## IL VENERABILE DON ÁLVARO DEL PORTILLO DI FRONTE ALLA MALATTIA E AI MALATI

*Prof.ssa M. Concepción Barros Carou\**

Il mio intervento non è un discorso o una lezione magistrale, ma una testimonianza di come Don Álvaro ha vissuto la sofferenza e ha lottato, giorno dopo giorno, per unirsi alla Croce del Signore e arrivare alla santità, aiutando anche gli altri a percorrere lo stesso cammino.

Il Signore in Luca 9, 23 dice: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua». Sappiamo che nessun essere umano è estraneo al dolore e alla sofferenza: prima o poi la sofferenza, fisica o morale, si presenta.

San Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Salvifici doloris*<sup>1</sup> afferma: «Se il tema della sofferenza esige di essere affrontato in modo particolare nel contesto dell'Anno della Redenzione, ciò avviene prima di tutto perché *la redenzione* si è compiuta *mediante la Croce di Cristo*, ossia *mediante la sofferenza*... Si può dire che l'uomo diventa in modo speciale la via della Chiesa, quando nella sua vita, si realizza in modi differenti, assume diverse dimensio-

\* Già Direttore dei Servizi Infermieristici. Università Campus Biomedico, Roma (Italia).

<sup>1</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Salvifici doloris*, 11 febbraio 1984, n. 3.

ni; tuttavia, nell'una o nell'altra forma, la sofferenza sembra essere, ed è, quasi *inseparabile dall'esistenza terrena dell'uomo*».

Negli anni che vanno dal 1985 al 1993 ho avuto la fortuna di conoscere il Venerabile Don Álvaro, e la cosa che più mi colpiva era il dono che aveva di essere testimonianza per tutti e in particolare per me, una sua figlia che sa quanto l'esempio della sofferenza vissuta in senso soprannaturale possa avvicinare Dio.

La sofferenza va ben oltre il dolore. Ci sono sofferenze fisiche o morali, e quelle morali sono molto più difficili da curare, perché spesso anche la medicina non può farci niente. La sofferenza e il dolore rappresentano un "mistero". Quante volte ci chiediamo il "perché" della sofferenza? Quante volte proviamo un senso di ingiustizia e di impotenza di fronte alla sofferenza degli innocenti o dei bambini, e ci chiediamo come Dio possa volere questo? E perché capita a me o a quella persona alla quale voglio tanto bene?

L'Antico testamento non spiega il perché di questo mistero. Basta leggere il Libro di Giobbe. Qui la sofferenza che colpisce gli innocenti non trova una spiegazione: il suo problema viene posto in modo acuto, ma non c'è alcun "perché", nessuna spiegazione.

Una spiegazione ci viene dal testo di san Giovanni Paolo II *Salvifici doloris*: «Dobbiamo volgere il nostro sguardo verso la rivelazione dell'amore divino, fonte ultima del senso di tutto ciò che esiste. L'amore è anche la fonte più ricca del senso della sofferenza che rimane sempre un mistero».

La sofferenza è quindi un "mistero" che si può amare e accettare soltanto in unione con la Croce di Cristo: «Questa risposta è stata data da Dio all'uomo nella Croce di Gesù Cristo», aggiunge il Papa<sup>2</sup>.

Don Álvaro amava e ci insegnava ad amare la Croce di Gesù, ripetendo le parole di San Josemaría: «Benedetto sia il dolore. – Amato sia il dolore. – Santificato sia il dolore... Glorificato sia il dolore!»<sup>3</sup>.

Voglio concentrarmi su questo aspetto di Don Álvaro. Non ho la pretesa di dire cose nuove o sconosciute, ma quella di sottolineare che questa sofferenza, vissuta anche nelle cose piccole, aiuta a vivere le virtù in grado eroico e ci permette di aiutare gli altri a considerare il "mistero del dolore" parte della vita stessa e, come ci diceva Don Álvaro, «una carezza del Signore, in modo da

<sup>2</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, n. 13.

<sup>3</sup> SAN JOSEMARÍA, *Cammino*, n. 208.

unirsi al sacrificio redentore offerto con sincera allegria»; non un bene quindi, perché non lo è ma, come afferma Edith Stein, «la sofferenza umana riceve forza espiatoria se sta unita alla sofferenza del capo divino»<sup>4</sup>.

Chi ha letto le diverse biografie che sono state pubblicate su Don Álvaro si sarà fatto un'idea della sua personalità e avrà visto come fin da giovane abbia avuto esperienza della sofferenza: ha avuto diverse malattie, alcune gravi, e ha portato anche il peso di molte sofferenze morali: la morte di suo padre o le calunnie che l'Opus Dei ha subito nel corso degli anni.

Era una persona allegra, sorridente, con grande senso dell'umorismo, umile e di una semplicità sconvolgente, era in grado di infondere una grande pace, con un'innata capacità di volere bene e di ringraziare sempre tutti illimitatamente.

Aveva certamente imparato da San Josemaría ad amare sempre e in tutto la volontà di Dio, facendo suo quel punto di *Cammino* in cui c'è scritto: «Siate allegri, sempre allegri. – Siano tristi quelli che non si considerano figli di Dio»<sup>5</sup>.

Aveva un grande amore per la Madonna, alla quale affidava con fede ogni giornata. Ci diceva sempre: «Dite alla Madonna che le voglio tanto bene, e che voglio che le mie figlie le vogliano tanto bene, pregate con fede perché accolga le nostre richieste»; e aggiungeva: «pregate per la Chiesa e per il Papa».

Ascoltava con grande interesse anche le cose più banali che gli venivano raccontate perché chi le raccontava era una persona, un Figlio di Dio, e proprio per questo meritevole di ascolto.

Ho in mente tanti aneddoti di vita vissuta durante il mio lavoro alla Clinica dell'Università di Navarra, dove Don Álvaro fu ricoverato per un intervento e successivamente per controlli medici.

È stato un grande esempio di “unità di vita”, viveva sempre alla presenza di Dio, qualsiasi cosa facesse. Era così forte la sua presenza di Dio che qualche volta di primo mattino ci domandava: Figlia mia quanti atti di amore hai fatto? Quante giaculatorie alla Madonna? Ci esortava in continuazione a recitarle e a offrire il dolore o la malattia per le persone che non potevano o non sapevano farlo. Proprio come diceva San Josemaría: «Non passare indifferente davanti al dolore altrui».

<sup>4</sup> Edith STEIN (SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE), *Kreuzeswissenschaft*, p. 146.

<sup>5</sup> SAN JOSEMARÍA, *Solco*, n. 54.

Questa Comunione dei Santi, che cercava in ogni momento di vivere stando vicino alle persone che soffrono, ci aiutava a vivere con naturalezza le parole di San Josemaria in *Cammino*: «Figliolo, come hai vissuto bene la Comunione dei Santi, se mi hai scritto: “Teri ‘ho sentito’ che lei pregava per me”!»<sup>6</sup>.

#### IL SUO DIRE SEMPRE “GRAZIE”

Fin dalla prima volta che venne alla Clinica di Pamplona, ci siamo resi conto che era solito ringraziare sempre ed essere grato per ogni cosa. Alle persone che lo andavano a trovare, o a quelle che lui andava a trovare nella loro stanza, diceva sempre *Grazie, Grazie a Dio e che Dio vi benedica*. Era il suo modo di salutare.

Aveva sempre una forte presenza di Dio nelle contrarietà, nella gioia, di fronte a piccoli o grandi imprevisti. Viveva sempre da Figlio di Dio in qualsiasi situazione piacevole o spiacevole.

Ricordo un giorno in cui venne di mattina presto in Clinica per un’analisi: era molto serio e raccolto e, dopo averci salutato, ci chiese subito di pregare perché aveva appena saputo della morte di una sua figlia, in America. Ci disse: «pregate. Era una figlia molto fedele, che ha sempre vissuto per Dio e per l’Opera». E dopo, quasi sotto voce, disse: «Si faccia Signore la Tua volontà!». E subito dopo ancora «Grazie, perché pregate e perché fate con grande amore il vostro lavoro».

Un’altra volta, quando le dovevano fare un intervento, era molto tranquillo ma anche contento, e ci disse: «Sono contento perché mi sono confessato e sono nelle mani di Dio, e sono anche nelle vostre mani, che Dio vi Benedica».

Tutti quelli che hanno potuto incontrarlo e conoscerlo nei periodi che ha trascorso nella Clinica conservano il ricordo del suo “grazie”, e anche i più piccoli bambini (che ora sono cresciuti) riconoscono questo come un gesto di fiducia che aveva nei loro confronti.

#### OTTIMISMO, ALLEGRIA, FORTEZZA

Diceva sempre: «*Siamo nelle mani di Dio*». Tutte le volte che si è dovuto ricoverare e anche nelle visite che faceva a tanti malati e famigliari parlava sempre

<sup>6</sup> SAN JOSEMARÍA, *Cammino*, n. 546.

di fede, di fiducia in Dio, della forza necessaria per affrontare la malattia, e sapeva dare una grande pace. Questa forza veniva dalla sua grande speranza, dal suo ottimismo e dalla sua allegria.

La fede unita alla forza aiutava a essere responsabili e ad affrontare la malattia, seguendo scrupolosamente le indicazioni dei medici. Lui era il primo a farlo. Era molto responsabile, affrontava la malattia con forza e fede e obbediva a quello che gli veniva chiesto dai medici.

La virtù della forza, per come la vedevamo personificata in lui e nel suo modo di vivere, era un grande esempio per noi e, assieme alla responsabilità, ci aiutava nella nostra lotta facendoci comprendere come doveva essere la lotta per la santità in queste virtù.

Il suo modo di fare era costantemente ispirato all'esempio di San Josemaria. Come lui, ad esempio, non suonava mai il campanello per chiamare l'infermiera e, quando gli dicevamo di farlo senza porsi problemi, ci rispondeva che aveva imparato da San Josemaria a non dar fastidio. Era come avere il nostro Fondatore presente. Don Álvaro viveva soltanto per Dio e l'Opera e per fare quello che aveva visto in San Josemaria.

Non voleva essere trattato in modo differente da come venivano trattati gli altri malati. A volte prima di somministrare un farmaco lo avvisavamo che poteva essere amaro, e immediatamente rispondeva: «niente è amaro se si fa per amore di Dio», oppure «non ti preoccupare figlia mia si offre a Dio e basta». Con ciò metteva in pratica quello che San Josemaria ha scritto nel commento alle stazioni della *Via Crucis* sul rispetto della volontà di Dio: «... soltanto così gusteremo la dolcezza della Croce di Cristo, e lo abbracceremo con la forza dell'amore...»<sup>7</sup>.

Anche quando dovevamo fare qualcosa di non previsto o modificare i trattamenti, ci lasciava fare senza la tipica curiosità preoccupata dei malati; anzi lui diceva: «Grazie non ti preoccupare lo sa Dio, e questo mi basta».

Ogni cosa era un piccolo passo verso la strada della santità, ogni piccola cosa. Gli chiedevamo se aveva potuto dormire, quando spesso non poteva a causa dei forti dolori, ma la risposta era sempre: «ho riposato e ho pregato tanto per voi, che stavate lavorando, voi avete riposato?»; «vi hanno dato molto fastidio i malati?».

<sup>7</sup> SAN JOSEMARÍA, *Via Crucis*, IV Stazione.

Alcuni esami erano stancanti o fastidiosi, ma mai lo abbiamo sentito lamentarsi. Ci diceva: «andiamo non dobbiamo far aspettare le persone, se hanno detto a quest'ora andiamo». Faceva suo quello che diceva San Josemaria: «Mi aspetta un malato, e non ho il diritto di far aspettare un malato, che è Cristo». Pensando agli altri

Nelle giornate trascorse con Lui il suo insegnamento era costante, ci aiutava a lottare e ci spingeva, attraverso tutto quello che facevamo, a rimanere sempre vicino a Dio. Quando gli raccontavamo dei malati ci diceva sempre di avvicinarli a Dio, e si commuoveva e ringraziava Dio quando veniva a sapere che qualcuno si era accostato ai sacramenti.

Duranti i ricoveri, appena stava meglio e poteva uscire dalla sua stanza, andava sempre a trovare gli altri ricoverati in clinica, anche i bambini. E aveva un sorriso e una parola per tutti quelli che incontrava nei corridoi: salutava, benediceva, chiedeva preghiere per lui e assicurava che avrebbe pregato per loro, infondeva tanta sicurezza e tanta pace. Molti lo cercavano perché vedevano in lui – così ci dicevano – un santo.

Si commoveva molto davanti ai bambini affetti da tumore e alle mamme che gli chiedevano di pregare per loro: lui baciava ai bambini e chiedeva di pregare per lui. Gli sentivamo dire a ognuno: «Tu prega per me che io prego per te»; e incoraggiava le mamme dicendo «prega per la sua guarigione perché il Signore te lo conceda, ma se non è così, accetta la Volontà di Dio, ed io prego per voi», ma era tanta la sofferenza, che trovava in quei bambini che quando tornava nella stanza ci diceva: «Figlie mie, quanta sofferenza ma quanta grazia di Dio, dovete stare molto vicine a queste persone in particolare alle mamme, non lasciatele sole, aiutatele a portare avanti queste sofferenze, ma quanta grazia di Dio, dovete offrire tutto questo. Che nulla si perda!».

Si preoccupava anche delle famiglie delle persone che erano ricoverate e ci ripeteva spesso: «Dovete stare vicino alle famiglie, aiutarle perché possano portare avanti la sofferenza e il dolore dei famigliari, il malato ha una grazia particolare del Signore, che non ha la famiglia, accompagnatele e aiutatele con la orazione, con il vostro sorriso».

Sempre nella *Salvifici doloris* si trova un altro tema cui Don Álvaro teneva molto «... il buon Samaritano della parabola di Cristo non si ferma alla sola commozione e compassione. Queste diventano per lui uno stimolo alle azioni che mirano a portare aiuto all'uomo ferito. Buon Samaritano è, dunque, in definitiva *colui che porta aiuto alla sofferenza*, di qualunque natura essa sia.

Aiuto, perché possibile, efficace... Si può dire che dà se stesso, il suo proprio “io” all’altro. Tocchiamo qui uno dei punti chiave di tutta antropologia cristiana. L’uomo non può “ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé”. Buon Samaritano è *l’uomo capace appunto di tale dono di sé*<sup>8</sup>. E spesso mi ricordavo di quello che diceva San Giovanni Paolo II: Il valore della sofferenza è la forza del mondo<sup>9</sup>.

Un giorno era in una stanza con un bambino malato di cancro e gli disse con grande commozione: «Pregherai per me?». Il bambino rispose: «Vale!» (“va bene”, in spagnolo). E ancora: «Ti ricorderai di pregare la Madonna per me?». E il bambino rispose di nuovo: “Vale!». Lo baciò sulla testa e disse alla mamma che avrebbe pregato tanto per la sua guarigione, esortandola anche a offrire tutta quella grande sofferenza.

Questi esempi dimostrano quanto Don Álvaro sia stato “umano” e “sovrannaturale” allo stesso tempo. Non voleva che nessuno rimanesse senza una sua carezza, una sua benedizione; vedeva in tutte le persone anime da portare a Cristo, per la Chiesa e per il Papa.

Anche quando c’era una figlia o un figlio suo dell’Opera ricoverato, lo andava a trovare e diceva sempre di chiedere a Dio la guarigione, di offrire la sofferenza e accettare la Volontà di Dio.

Aveva molto a cuore la nostra salute e insisteva molto affinché facessimo sempre tutte le visite mediche necessarie per la prevenzione, per lavorare a lungo e dare così gloria a Dio nel nostro posto di lavoro.

L’ha sempre colpito molto la sofferenza dei bambini e dei pazienti psichiatrici. Erano, per così dire, i suoi “punti deboli” su cui rifletteva e soffriva molto. «La sofferenza misteriosa, inspiegabile e le malattie che colpiscono la mente rendono l’uomo inconsapevole e non più in grado di accettare la sofferenza». Ci chiedeva di pregare perché il Signore ci liberasse da queste malattie.

In diverse occasioni si rivolgeva direttamente a noi infermiere, sue figlie: «Non vi dimenticate di pregare per il Santo Padre, offrite tante ore del vostro lavoro che è come un sacerdozio e non vi dimenticate figlie mie che il Signore vi chiama a una più grande intimità con Lui». Ci incoraggiava a essere molto umane, a vedere il nostro lavoro come se fosse quello della Madonna, «il vostro lavoro è come il lavoro della Madonna che è Porta del Cielo e voi per

<sup>8</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, n. 28.

<sup>9</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 16-23.

molti malati dovete essere porta del Cielo, perché li potete aiutare aiutati ad avvicinarsi a Dio».

#### LA GIOIA E IL BUON UMORE

Don Álvaro aveva anche un grande senso dell'umorismo ed era una persona molto allegra; spesso raccontava barzellette anche per distrarci dal pensiero e dalla preoccupazione di vederlo ammalato. Come infatti ho già detto, lui non si preoccupava della sua malattia perché sapeva di essere nelle mani di Dio e nelle nostre.

Diceva allora: «Dovete avere pazienza con i malati, perché i malati sono il Signore. Pensate alla pazienza che ha il Signore con noi, e Lui non si lascia superare in generosità e viene a noi e ci “corteggia” come un innamorato che sta “corteggiando” il suo amore. Se così fa il Signore con noi, dobbiamo sempre dire di sì e sarete sempre allegri e gioiosi».

La gioia di sapersi nelle mani di Dio fu una costante nella sua vita, per questo la sofferenza e il dolore lo portavano a offrire e ringraziare, perché erano i mezzi per arrivare a Cristo e in Cielo.

Ci sono tanti altri episodi di Don Álvaro che potrei raccontare, tutti esempi di come imparare ad amare la Croce. Quanto detto però mi sembra sufficiente a descrivere questa importante qualità di Don Álvaro che in ogni momento era in grado di infondere pace e aiutare ad amare la Croce.